

LABORATORIO

L'ACCOGLIENZA DI POVERTÀ «STRANIERE»

A cura di Astrid Medema

TRACCIA PER LA DISCUSSIONE

*PREMESSA

La vita ci chiede di tenere in considerazione questo tema. Forse le nostre Diocesi ci chiedono di occuparci degli stranieri. In ogni caso ci riguardano come missionari. Sentiamo raccontare esperienze virtuose; forse anche ciascuno di noi ha qualcosa da narrare, doni da mettere in circolo. In ogni caso l'accoglienza di povertà «straniera» (cioè in generale «che vengono da fuori») porta con sé la possibilità di PURIFICARE LO SGUARDO – CONVERTIRE LA VITA – GENERARE NOVITA'

*PURIFICARE LO SGUARDO

Un lavoro immenso e davvero prezioso si rivolge alla comprensione e all'uso di linguaggi appropriati. Chi è straniero? Rispetto a chi e a che cosa? Uno straniero che si stabilisce nel nostro territorio fino a quando è straniero? Possibile che dopo anni e anni uno / una restino ancora «stranieri»?

Guardarci con gli occhi di una «reciproca stranierità» (tutti siamo un po' stranieri... molti hanno fatto l'esperienza di sentirsi tali da qualche altra parte del mondo e per diversi motivi) ci aiuterebbe. Anche solo ad andare oltre al pericolo delle eccessive «rigide categorie»

Nell'essere stranieri c'è sempre una sorta di povertà (si è esposti... non si conosce... non ci si sa muovere, comunicare, scegliere). Proviamo a porre il nostro sguardo anche su questo aspetto.

*CONVERTIRE LA VITA

La parola «accoglienza» è ambigua. Si accolgono stranieri anche in un albergo a 5 stelle. D'altra parte si accolgono stranieri poveri e si fa business. L'accoglienza è autentica quando permette un incontro tra esseri umani, tra storie, tra sogni, tra decisioni per un futuro migliore per tutti.

Lo straniero suscita paura, le sue povertà risvegliano ansia, ma la sua alterità è occasione di cambiamento e di uscita. Nel nostro contesto sociale ed ecclesiale questa dinamica è fondamentale. E' davvero così preziosa? Ne abbiamo fatto esperienza?

L'alterità tra noi, la vicinanza di rispettive povertà, è condizione per uno scambio di doni: le sue povertà e le sue ricchezze... le mie povertà e le mie ricchezze. Questo scambio può cambiare la vita, nutrire la nostra fede / umanità.

*GENERARE NOVITA'

Guardiamo la catena virtuosa *abitare – conoscersi – condividere – creare (iniziative comuni)*. Qualcuno ci dice che non è solo una bella astrazione, ma che accade. Questa fattibilità ci

chiede qualcosa? Ci chiede di assicurare delle condizioni? Chiede qualcosa alle amministrazioni pubbliche?

Catena virtuosa non certo priva di difficoltà. Vogliamo condividerle per tentare un aiuto reciproco?

Bibliografia

Enzo Bianchi, *Ero straniero e mi avete ospitato*, Rizzoli (saggio)

Fabio Geda, *Nel mare ci sono i coccodrilli*, Baldini Castoldi Dalai (romanzo)

ELEMENTI DI SINTESI DAL LABORATORIO

Aggiunte sulla traccia:

1. Dare un nome, relazione personale, esserci e farsi prossimo (prostituzione, obiettivo togliere dalla strada).
2. Purificare lo sguardo e anche il cuore. ASCOLTO.
3. Dare tempo e SPAZIO COMODO all'accoglienza.
4. Punto essenziale anche l'essere CONSAPEVOLE (durante il nostro agire) della concreta presenza di RECIPROCA stranierità.
5. Necessaria la nostra formazione, non possiamo improvvisare
6. ABITARE – CONOSCERSI - RICONOSCERE – CONDIVIDERE – CREARE (iniziative comuni).

Punti LUCE:

- Urgente lavorare al livello di comunità:
- Sentirsi responsabile E agire a più livelli: io – noi (comunità) – noi a livello nazionale/internaz.
- Reciproca stranierità anche tra consorelle/confratelli proveniente da diversi continenti. Questa potenziale ricchezza interculturale nelle congregazioni va valorizzato e gestito meglio. E questo lavoro va fatto in uguaglianza.
- Educare noi stessi a un linguaggio che accoglie e non crea categorie. Formarci e non improvvisare l'accoglienza.
- Lo straniero è anche chi esce dalla galera dopo 20 anni e loro figli/i figli delle famiglie mafiose. Rom/Sinti/comunità nomade in condizioni di esclusione totale, stranieri anche loro.
- L'accoglienza deve avere un tempo finito, il tempo della condizione di "ospite" deve essere limitato. L'accoglienza deve essere fatto in modo costruttivo, non lasciando in un limbo le persone. Bisogna interagire per arrivare alla Convivialità delle Differenze.
- Porci il problema che la società non è accogliente. Creare occasioni di dialogo e incontro. Creare una cultura nuova.

Proposte emerse/condivise

Sensibilizzazione: Educazione alla mondialità per bambini e adulti.

Cinema/incontri/ catechesi con storie-presenze dell'altro mondo.

Esempi di possibile/fattibile accoglienza in comunità:

- di stranieri in famiglia (invito regolare a pranzo/cena o alloggio)
- mettere a disposizione spazi di condivisione. (oratorio/sale comunali)
- corsi (lingua/professionali) e attività produttive (inventarsi nei limiti del legale)

LABORATORIO

APPRENDERE DALLA POVERTA'. IDEE PER LA FORMAZIONE E PER NUOVI STILI DI VITA – N° 1

A cura di Laura Carniel

TRACCIA PER LA DISCUSSIONE

*La riflessione e l'incontro vivo con la povertà sono fondamentali per dare risposta a 3 domande: **QUALE DIO? QUALE CHIESA? QUALE CRISTIANO?**

*La povertà ci suggerisce un nucleo formativo importante: il **REGNO DI DIO** è il panorama più vasto da contemplare. E' la rivelazione della Buona notizia della nostra identità; siamo figli amati pazzescamente da Lui e siamo tutti fratelli e sorelle tra noi, con conseguenze di vita molto importanti.

*Il Regno è il comportamento di Dio verso ciascuno di noi: le nostre povertà personali sono accolte da Lui con misericordia, gratuitamente, per sempre e senza pentimenti. Importante sarà crescere in questa consapevolezza della **NOSTRA PERSONALE POVERTA' ACCOLTA** dal Signore. Le scelte formative dovranno aiutare in questo senso.

*Questa accoglienza e pazzesco amore sono **PER TUTTI**. Forse c'è però un privilegio che il Padre attua: non per i più buoni e osservanti, ma soprattutto per i più «disgraziati», perché le «viscere materne» di Dio si commuovono per questi figli che sono in particolare bisogno fisico e morale. Nelle nostre comunità cristiane la formazione dovrebbe essere per tutti e animata da questa accoglienza.

*Immersi in questo vasto panorama, la formazione cambia il nostro **MODO DI PENSARE**: saltano le categorie di merito, di espiazione, di premio e di castigo. Siamo tutti figli bisognosi di amore e fratelli che si aiutano in questa ricerca. **FIGLIOLANZA** e **FRATERNITA'** come contenuti da riscoprire.

*Lo **STILE** di VITA entra in questo dinamismo di **POVERTA'** per lo **SPIRITO**: discepoli di Gesù, siamo animati dal Suo spirito e impariamo il suo Stile di accoglienza, di condivisione fraterna che aiuti tutti a vivere, ad amare e a sperare. Interessante capire come, oggi, avere uno stile che sa **CONDIVIDERE, SCENDERE, SERVIRE**.

*Si potrebbe parlare oggi di uno **STILE** che ha il profumo di una **SOLIDARIETA' LIBERANTE**:

-aiutare tutti ad avere opportunità nella vita, nelle relazioni, nella Chiesa

-essere liberi dalla schiavitù del «si è sempre fatto così». Uscire dalle nostre 'tane' per incontrarci e per aiutarci

-accogliere l'attuale precarietà sentendoci fratelli / sorelle, sviluppando creatività e coraggio

-accontentarsi... mettere la voce solidarietà nel bilancio familiare e comunitario... coinvolgersi in campagne di opinione serie che mirano alla fraternità... rivestire e mai spogliare... vincere le nostre ansie aumentando la fiducia e l'affidamento al Padre

-saper scoprire persone e realtà nei territori che vivono questi stili di solidarietà per abbellirci e rischiararci la vita

ELEMENTI DI SINTESI DAL LABORATORIO

- Importante dire alcuni NO!
Prendere posizione nei confronti dell'INDIFFERENZA, di chi si ostina a fare SEMPRE LE STESSA COSE, contro il DISFATTISMO E IL PESSIMISMO e nei confronti chi cerca sempre di stabilire CONFINI e BARRIERE.
- AVERE CORAGGIO. Come se di fronte al cambio, ai tentativi, alle povertà, noi, per primi, non abbiamo il coraggio di PROVARE, CAMBIARE, PRENDERE POSIZIONE, DICHIARARE, DENUNCIARE, ESPORCI. Se non lo facciamo oggi con questo Papa Francesco... quando aspettiamo?!?!
- IMPORTANTE formare e formarsi sul LINGUAGGIO:
 - Semplice e diretto come papa Francesco
 - Per tutti (e quindi comprensibile, anche quello delle celebrazioni, delle catechesi, il coraggio di ridere con parole nuove)
 - Che non crei distanza, ma desiderio, attrazione...
 - Che vada al di là delle categorie (noi che stiamo bene o voi poveri, ecc...)
- Formare per FAR CRESCERE LE COSCIENZE (proprio come insegnano ai missionari...) in tutti i modi possibili:
 - Provocare
 - Puntare sull'informazione, conoscere, sapere cosa accade nella realtà e perché
 - Incontrare nell'ottica dell'ascoltare per capire chi abbiamo accanto
 - Osare processi decisionali nelle comunità o sul territorio che coinvolgono tutti.
 - Fare obiezione di coscienza di fronte a ciò che non è evangelico.
- Creare STILI DI VITA che parlino di:
 - Reciprocità (funziona sempre che il ricco dona e il povero riceve???)
 - Compassione (siamo tutti sulla stessa barca, parlare di povertà vuol dire parlare anche di noi, me, te, tutti)
 - Della BASE (che sia qualcosa che parte anche dal basso, con coraggio, che non aspetti sempre il benessere delle figure istituzionali)
 - Equipe, reti, insieme, alleanze...fraternità.
- PENSARE A una FORMAZIONE che parta dall'esperienza concreta. FORM- AZIONE !
Mai come oggi possiamo TOCCARE CON MANO, avere accanto, avvicinarci alle povertà, alle schiavitù. Non sono più solo "luoghi lontani". Si possono vivere contatti diretti, esperienze limite, esperienze in missione anche brevi o gesti di solidarietà dietro l'angolo di casa nostra. È necessario non parlare di povertà come categorie astratte, ma avvicinarsi e dare la possibilità di sentirsi tutti figli e fratelli, differenti. E lasciarsi commuovere nelle viscere.
Sguardo privilegiato ai GIOVANI, prediligendo le loro modalità. Quelle di oggi.

APPRENDERE DALLA POVERTÀ’.
IDEE PER LA FORMAZIONE E PER NUOVI STILI DI VITA – N° 2

A cura di Suor Piera Grandi

ELEMENTI DI SINTESI DAL LABORATORIO

- A partire da cosa, la formazione va cercata nella nostre incapacità? Le nostre povertà personali vanno accolte quindi dobbiamo partire da ciò in cui siamo più carenti personalmente e come Chiesa. E' solo successivamente alla formazione possiamo impostare nuovi stili di vita altrimenti rischiamo di riproporre i soliti schemi
- La formazione arriva a toccarci solo se parte dall'esperienza del cuore. Come formare il cuore per poter arrivare ad avere un nuovo stile di vita? Lo schema che ci è stato consegnato propone un punto di arrivo!
- Prima di cambiare dobbiamo volerlo. Dobbiamo rimetterci in discussione partendo da tutto ciò che abbiamo.
- E' necessario dare un nome alle nostre necessità. Non possiamo partire dalle nostre coscienze illuminate... Guardare l'altro dalla sua prospettiva ci fa comprendere quali sono i veri bisogni. È quindi importante unire al contenuto l'esperienza concreta.
- E' necessario fare l'esperienza dell'amore di Dio per poter ricominciare. Solo l'esperienza domenicale non basta. L'esperienza di mettersi in contatto con le povertà è l'esperienza di Dio che mi forma.
- Non possiamo non dire che la povertà morale e psicologica può essere più forte della povertà materiale. Anche nelle nostre comunità ci sono povertà difficili. La nostra formazione dovrebbe partire dal dire che esistono molti tipi di povertà.
- Siamo in una società in cui emerge solo l'individualismo; non ci sentiamo più parte di qualcosa. Manca il senso della festa... Ci deve essere una nuova umanizzazione; un nuovo modo di accostare la Parola che ci umanizza e ci fa fratelli. Questo è un salto che dovremmo fare proprio come Chiesa. La Chiesa dove dire che è una realtà unita.
- La società di oggi porta anche a delegare compiti che sono di tutti.
- La storia ci dice che laddove arriva il progresso arriva l'individualismo; si creano mille esigenze a scapito di quelle comunità che erano coinvolte e che oggi sono più spente e isolate. Manca proprio una formazione per nuovi stili di società.
- Condivisione e coraggio. Dobbiamo avere il coraggio di portare le nostre esperienze personali. Ognuno deve partire da ciò che ha e da ciò che ha vissuto, anche rischiando di non essere compresi. Formazione è anzitutto condivisione di esperienze.
- Nelle Parrocchie molto dipende dal parroco. Coinvolgere e sensibilizzare la comunità partendo dalla Parola. È la Parola che nutre e che ci spinge.
- Figliolanza e fraternità sono contenuti da riscoprire. Spesso siamo restii ad accogliere le esperienze degli altri e delle altre culture.
- Per prima cosa dobbiamo credere che in noi c'è lo Spirito che agisce con le sue novità.
- Oggi c'è tanto bisogno di risvegliare la speranza. Questo è possibile se ci sentiamo figli e fratelli.
- Dobbiamo acquistare fiducia per dare fiducia! Spesso non riusciamo a dare fiducia perché non l'abbiamo noi.
- Dobbiamo partire dall'investire coraggiosamente nelle relazioni. Questo deve partire dalla quotidianità. Liberiamoci dalle schiavitù delle nostre categorie mentali.
- Il nostro stile nuovo può partire da un sorriso?
- La comunità che accoglie aiuta le solitudini.

- La formazione di ognuno di noi avviene vivendo. Raggiungere i ragazzi per portare loro a prendere coscienza di nuovi stili di vita possibili. Colmare i vuoti dei nostri ragazzi può essere un punto di partenza.
- Fondamentale è l'incontro con la bellezza. Con i ragazzi è necessario scoprire in loro la bellezza, per trasmettere la bellezza che anche noi abbiamo sperimentato.
- L'importanza delle relazioni richiede un tempo da spendere insieme. È uno stile che mette l'altro al centro. Non è necessario trovare grandi idee, ma bisogna mettere l'altro al centro con semplicità. La condivisione non può essere solo di beni materiali ma parte da noi stessi. Inoltre essere famiglia oggi è una missione. Dobbiamo fare un passo alla volta senza grandi pretese.
-

LABORATORIO IL FASCINO DELLE POVERTA' NELLE RICERCHE GIOVANILI

A cura di Sandra Zemignan

TRACCIA PER LA DISCUSSIONE

RICERCA COME TRATTO DISTINTIVO

I giovani caratterizzano il loro periodo esistenziale proprio sulla «ricerca». Da questa importante dinamica possono scaturire immense potenzialità e importanti prospettive. Nell'incontro con la povertà e con i poveri i giovani cosa possono trovare?

RICERCA e POVERTA'

-Cosa cercano i giovani? Una vita felice che si realizzi in una vita affettiva significativa, in un buon lavoro, in una vita serena e in pace, in uno Stato libero e democratico in cui i diritti vengano tutelati per tutti. Questa ricerca incontra l'UMANITA' propria e altrui. L'incontro con la povertà allora può dare ai giovani la possibilità di FARE ESPERIENZA DI LORO STESSI. Ritrovano quell'umanità di cui sono fatti e che spesso non *sentono* più perché distratti da altro. C'è quindi una povertà che affascina (perché aiuta a ritrovare se stessi) ed una che impietosisce.

-La povertà suscita DOMANDE. Questo è un nodo importante: i giovani a volte non sanno più abitare la domanda, ne hanno paura e quindi la evitano. A volte «ricercare» equivale a perdere tempo, si preferiscono risposte immediate, frutto di ricerche e di elaborazioni altrui alle quali tu semplicemente attingi. L'incontro con la povertà ti costringe a stare nella domanda (di senso, di profondità, di orizzonte); ti sollecita la domanda, ti aiuta a non stancarti subito.

-La povertà educa ad approfondire e ad interiorizzare. Ti invita infatti a ricercarne le cause, a comprenderne i processi e a deciderci per qualche cambiamento. Sono presenti nelle nostre Diocesi «luoghi di pensiero e di approfondimento» in questo senso? Come aiutarci tra Diocesi vicine?

-Propiziare ESPERIENZE di incontro con l'umanità ferita richiede anche ACCOMPAGNAMENTO e VICINANZA: i giovani cercano adulti che non siano insegnanti, ma discepoli e parte dello stesso «gregge», capaci di fare spazio perché i giovani stessi decidano come e dove vivere il Vangelo. Sappiamo assicurare nelle nostre Diocesi esperienze significative per i giovani e nello stesso tempo e spazi per le loro rielaborazioni e proposte affinché loro stessi «riparino la chiesa in rovina»? In tutto questo come Missio giovani (nazionale e / o locale) può essere un dono prezioso?

-La *missio ad gentes* continua ad essere un punto di riferimento colmo di fascino per i giovani. Questo fascino lascia poi traccia e trama per la costruzione della propria vita. L'incontro con la povertà può accadere e generare. Possiamo dare fiducia a tutto questo ed aiutare affinché prenda forma?

-I giovani non sono il nostro futuro, ma già il nostro presente. Possono aiutare noi adulti ad uscire... a cambiare sguardo.... a fare esperienza di alterità. Possiamo raccogliere doni dai giovani, non sempre vederli come oggetto del nostro impegno educativo e della nostra responsabilità pastorale. Possiamo comprendere meglio il Vangelo e la missione con i giovani, insieme a loro?

ELEMENTI DI SINTESI DAL LABORATORIO

Accogliendo la traccia offerta al laboratorio, con i presenti abbiamo aperto il confronto a partire dalle proprie esperienze di “vissuto” con i giovani.

Ribadendo quanto è stato affermato che i giovani oggi sono impegnati a rispondere a scoprire dentro di sé che tipo di persona vogliono essere e diventare, che genere di vita vogliono condurre, ci si è soffermati sull'ipotesi che la povertà possa effettivamente affascinare il giovane e diventare parte del proprio percorso di maturazione.

Quello che i giovani cercano maggiormente sono luoghi e situazioni dove essere ascoltati e di poter esprimersi senza essere giudicati, dove fare esperienze vitali, dove incontrare testimoni che incarnano la possibilità di una vita “salvata”, cioè riuscita, bella, buona.

Ecco perché la povertà affascina il giovane: perché il povero non giudica, sa mettersi alla pari, sa accogliere per come siamo, non chiede di essere competitivi o all'altezza di qualcosa, è un richiamo all'essenzialità... insomma “madonna povertà” mette a nudo le propria povertà esistenziale e riempie il varco creatosi tra ricerca di senso e ricerca religiosa.

La sfida allora per noi animatori della missione, è offrire ai giovani la testimonianza viva di chi ha incontrato nel volto del fratello e del povero il volto di Dio che chiede di essere accolto, curato, ascoltato, sollevato. In un mondo spesso egocentrico, cinico, ripiegato sulla propria apatia e disillusione, il confronto e conoscenza con la sapienza di altri popoli, culture, religioni, la capacità di sapersi mettere umilmente “alla scuola dei poveri”, la possibilità di vivere la dimensione del servizio e della prossimità, offrono ai giovani un orizzonte di speranza e la prospettiva di una vita piena verso cui camminare. Molto spesso però, i giovani che ritornano da queste esperienze di volontariato, di viaggi missionari, di campi di lavoro, di formazione faticano a trovare nel territorio e nelle parrocchie, spazi dove possano esprimersi o rendersi protagonisti. Per questo **vanno promosse, curate, incentivate, opportunità dove far sperimentare la bellezza di relazioni autentiche e di ambienti accoglienti che valorizzano il loro vissuto, le loro storie, la loro vita.** Significa essenzialmente dare fiducia ai giovani: “non si tratta di cambiare i giovani, ma di lasciarsi cambiare dai giovani. Significa trovare vie perché essi diventino protagonisti nella vita della Chiesa” (A. Castegnaro, *Fuori dal recinto. Giovani, fede, Chiesa: uno sguardo diverso*, 2014).

Come adulti abbiamo la responsabilità educativa nei confronti dei giovani, perché spesso i giovani portano dentro ferite, incongruenze, fragilità, mancate risposte che a volte gli stessi adulti hanno provocato. **I giovani devono essere soggetto non oggetto del nostro impegno educativo!** In una società in cui il giovane rischia di essere sedotto dalla mentalità del consumatore, da un ritmo concepito in funzione dell'istante e con una rappresentazione della vita mediatica e virtuale, l'incontro con il povero destabilizza, fa scaturire domande che chiedono di essere rielaborate. **E' fondamentale che in questi processi si sentano accompagnati, meglio ancora se con un approccio personalizzato Anche il linguaggio usato con i giovani andrebbe adattato e alle attuali esigenze e più vicino alla loro esperienza di vita.** Su questi tipi di atteggiamenti come Chiesa abbiamo ancora cammino da fare, perché siamo più spinti a chiedere ai giovani di “fare qualcosa” invece di “trovare, generare, far sgorgare nel rapporto con loro parole di salvezza incarnate”.

Vanno incoraggiate le possibilità di fare esperienze positive di prossimità, di condivisione, di stili di vita alternativi, di volontariato anche nel locale, che possono aiutare i giovani a umanizzare la propria vita, a darne un senso profondo, a trovare la propria identità. Questi sono ambiti dove anche i giovani, che si sentono “distaccati” dalla Chiesa si ritrovano, perché la

fedeltà a se stessi, la ricerca di autenticità, l'idea che ogni persona abbia una dignità umana da rispettare in quanto tale e il rispetto dell'altro, sono principi etici a cui i giovani continuano a far riferimento.

E' importante **intercettare e avvicinare i giovani soprattutto nella scuola**, luogo privilegiato di aggregazione e far conoscere attraverso proposte e testimonianze concrete la realtà della povertà e delle periferie umane, siano esse lontane o vicine.

Anche i luoghi dove in cui si esercitano **l'educazione alla politica e le decisioni che riguardano la società civile, sono campi in cui il protagonismo dei giovani può mettersi in luce** facendo risaltare la scelta degli ultimi e degli impoveriti come una priorità e un'opzione a cui non transigere.

I giovani chiedono al mondo missionario di essere riflesso del volto di una Chiesa che abbraccia la povertà non solo come valore, ma come criterio irrinunciabile per verificare la qualità della propria testimonianza di fedeltà al Vangelo. Essi ci invitano a chinarsi sulla loro povertà che è spesso spirituale e di offrire un messaggio di vera gioia che nasce dall'incontro sempre nuovo con l'Amore del Signore Risorto. **Solo se ci facciamo poveri come Gesù possiamo incontrare i poveri.**

LABORATORIO
L'ESPERIENZA DELLA POVERTÀ SPIRITUALE

A cura di Antonella Marinoni

TRACCIA PER LA DISCUSSIONE

*L'esperienza della povertà spirituale è prendere consapevolezza della NOSTRA POVERTÀ'. Non si tratta di indebite spiritualizzazioni, ma di un concreto radicamento nelle nostre povertà, fragilità e limiti quotidiani. E' esperienza «viscerale» ed universale (ci fa sentire davvero sulla stessa barca con ogni uomo e con ogni donna). Ci aiuta a riscoprire il nostro posto: creature, figli e figlie, fratelli e sorelle. Con l'aiuto dello Spirito guardiamo con onestà i nostri bisogni, le nostre dipendenze e ci sentiamo amati dal Signore. Questo è il punto di partenza: fare esperienza dell'essere creature. Non temere i nostri limiti. Affidarci come figli e aiutarci come fratelli.

*La povertà spirituale ci invita a FARE SPAZIO nel nostro cuore. Spazio all'intervento di Dio nelle trame della nostra esistenza e spazio per ospitare l'altro con le sue necessità. Fare spazio per aprirsi allo stupore, alla novità, a nuovi punti di vista. Fare spazio per ritrovare l'umano nel nostro cuore, per nutrire, appunto, la nostra interiorità. L'idea di spiritualità, di interiorità cambia parecchio e ci costringe a ripensare una «animazione missionaria spirituale».

*Il Maestro da ricco che era si è fatto povero (2Cor 8,9) per stare con noi e per arricchirci. Anche il discepolo del Maestro è chiamato a «farsi povero», ad impoverirsi perché questa è la logica dell'amore. Amare rende sicuramente ricchi, ma anche «poveri» perché scava, sottrae, fa vivere la mancanza, slancia fuori di sé... Le nostre prassi pastorali possono diventare momenti di impoverimento a favore dei fratelli? Come, cioè attenti a quali criteri?

*La povertà spirituale è un dono, ma nello stesso tempo dobbiamo camminare, decidere, vivere per farne esperienza. Ci possono essere degli aiuti:

- vivere la solidarietà e la condivisione nel bisogno è una buona «scuola di povertà spirituale»
- pregare, magari con i salmi. E' il linguaggio dell'innamorato che chiede, protesta, loda. E' il linguaggio della reciprocità: dell'uomo / della donna e di Dio
- donare il perdono (misericordia verso i peccatori) libera dall'ossessione del risarcimento, allontana il risentimento, batte l'invidia
- sentire e lasciar vivere dentro di noi la *gioia del Vangelo*. Si risponde alla cura del Padre per noi che ci assicura l'unicità della nostra personale esistenza, prendendosi cura degli altri. E questa cura per la vita altrui, per la sua rinascita e apertura, suscita gioia. L'esperienza della povertà spirituale riconosciuta, accolta e amata, porta alla lode, alla gratitudine e alla gratuità. Essere o meno abitati dalla gioia nell'accoglienza delle nostre ed altrui povertà è un buon termometro per capire la salute della nostra sequela.

Bibliografia

-Dominique Barthelemy, *Il povero scelto come Signore*, Qiqajon

-Andr  Louf “Sotto la guida dello Spirito”

-*La forza di Dio nella debolezza*: <http://www.tuttavia.eu/40-altri/87-andre-louf.html>

-*L'elogio della debolezza*: <http://www.laperfettaetizia.com/2010/09/lelogio-della-debolezza.html>

-*La fragilit  fonte di verit  e di vita secondo san Francesco di Assisi*:

http://www.fraticappuccini.it/new_site/pubblicazioni/CIMP_Cap/italia_francescana/ItFr82-2007-3/105-127_2007-1-06_Approfo-Maranesi.pdf

ELEMENTI DI SINTESI DAL LABORATORIO

PROFILO CREATURALE DA RECUPERARE

Nel clima di onnipotenza che respiriamo o che subiamo, il richiamo a ri-scoprirci creature   davvero salutare. Abitare senza ansia il nostro limite e le nostre fragilit  ci dona respiro, ci invita a sentirci solidali con altre fragilit  e ci insegna a non giudicare. Questa consapevolezza di noi stessi come creature fragili e l'accoglienza dell'altro senza condizioni puo' cambiare le nostre prassi. Certamente puo' cambiare i nostri stili nel proporre, nell'accompagnare, nel valutare anche le singole iniziative. Le povert  incontrate ci conducono ogni volta a capire e a comprendere noi stessi e le nostre povert . Occorre aver ben presente che la povert  spirituale non si contrappone alla ricchezza spirituale...quest'ultima vista come perfezione, come frutto di ascesi, di sacrificio e di mortificazione. In questi giorni ad Assisi abbiamo colto la preziosit  e la necessit  di una povert  spirituale che ci fa sentire, appunto, creature, figli e solidali tra noi. Abbiamo sentito l'invito a ricercare una vita ricca secondo un cuore povero. Anche le nostre ferite possono diventare luoghi di ri-scoperta della cura di Dio e degli altri nei nostri confronti. Quindi luoghi di misericordia accolta e donata. Nella tradizione giapponese, vasi infranti vengono resi nuovamente integri versando nelle spaccature quantit  di oro ad indicare la preziosit  di ogni ferita.

VOLTO DI CHIESA CHE ACCETTA LA PROPRIA INADEGUATEZZA

Non avere paura di dichiarare la propria difficolt  a capire, a comprendere la realt  nella sua complessit  e a propiziare cambiamenti e trasformazioni. Accettare di imparare ogni volta, di mettersi in ascolto. Rendersi disponibile ad uscire, ad osare, a mostrare interesse ed attenzione agli imprevisti ed alle occasioni che accadono. Sapersi stupire del bene e del buono esistenti attorno a noi.

PRIMATO DELLA RELAZIONE

Avere a cuore l'attenzione per la costruzione di trame relazioni e pastorali ricche di umanità. Sollecitare l'esistenza di azioni pastorali (che hanno cura, cioè, della fede altrui) che sappiano voler bene alle persone e alle loro ricerche personali e comunitarie. Lavorare per la crescita di comunità cristiane che abbiano a cuore il bene di tutti e che promuovano la condivisione solidale.

VITA ALLO SPIRITO

L'accoglienza della nostra povertà e l'incontro con le fragilità altrui dona vita. Possiamo sentirci responsabilizzati ad un' "animazione missionaria spirituale" chiamata a donare fiducia , consolazione e speranza. Ne abbiamo tutti così bisogno.... Anche le eventuali nostre inquietudini possono essere viste come momento di grazia, come possibile aperture verso orizzonti nuovi. La formazione di una vita secondo lo Spirito deve essere una priorità per noi singoli e per le nostre comunità.

IDOLI NELLA NOSTRA SPIRITUALITA' DA RICONOSCERE

Onnipotenza ed ansia sono stati identificati come luoghi dove spesso noi ci andiamo a rifugiare, cercando a volte anche nutrimento. Pensare che tutto dipenda da noi, radicarsi in posizioni assolute, desiderare sempre il successo, l'efficacia, la sicurezza e l'eccellenza non aiuta a delineare atmosfere serene e capaci , invece, di generare frutti buoni ed abbondanti. Questo discernimento onesto sugli idoli attuali ci può aiutare e costituisce un esercizio comunitario interessante.

LABORATORIO

TRA LE POVERTA' DEL TERRITORIO: RACCONTO DI TENTATIVI ED ERRORI

A cura di Don Marco Prastaro

TRACCIA PER LA DISCUSSIONE

*Il cristiano è sollecitato dalla Parola ad «uscire», realizzando gesti e buone prassi verso le situazioni di bisogno del territorio. Due aspetti ulteriori animano principalmente questa dinamica: una comune responsabilità verso l'umano e una coerenza tra valori professati e vita. La centralità del pensiero verso il povero diventa anche un punto di riferimento importante per valutare / giudicare l'agire ecclesiale.

*La figura del cristiano che si impegna in uno spazio sociale e di giustizia si plasma attraverso la PASSIONE per tutto ciò che è UMANO (senza giudizi e pregiudizi), la PASSIONE per l'INTERIORITA' (l'uomo «vero» nascosto nel cuore di ciascuno), la PASSIONE per la STORIA (luogo della rivelazione di Dio), la PASSIONE per i POVERI (il Regno inaugurato da Gesù sa mettere la parola fine a povertà, emarginazione, persecuzione). Il cristiano è così chiamato ad amare ciò che sembra non amabile; a creare orizzonti di vivibilità ove sembra impossibile. Una sfida affascinante...

*Scopo principale dell'analisi dei bisogni attorno a noi è quello di individuare problemi, carenze, aree di miglioramento possibile, cause di disagio. Forse servire bisogni vuol dire anche lavorare su potenzialità inespresse da parte di coloro che si trovano nello stato di bisogno. Può anche servire a rilevare motivazioni, aspettative, desideri, orientamenti. Facciamo esperienza di tutta questa complessità? Come ci orientiamo? A quali bisogni principalmente si va incontro?

*Il bisogno di SENSO e di SIGNIFICATO da parte del soggetto è tanto importante quanto i bisogni primari / di base. Questa consapevolezza è fondamentale nel nostro incontro con l'altro che appare così come il fratello che cerca un senso, una motivazione, un sogno, e non soltanto una «cosa» di cui sente la mancanza.

*C'è un TRATTO UMANO dell'aiuto che va salvaguardato e protetto e che va continuamente verificato:

- saper far leva sul bene e sul buono che esiste
- saper accogliere le nostre inadeguatezze a risolvere i problemi, le nostre fragilità e debolezze
- mettere al primo posto la costruzione di relazioni virtuose
- assicurare un lavoro di squadra
- promuovere l'auto aiuto piuttosto che l'assistenza
- aprirsi con fiducia e speranza alla possibilità di soluzioni diverse

Nei nostri territori, le comunità cristiane sono animate da questi tratti nel loro desiderio di incontrare bisogni?

*Aiutando gli altri AIUTIAMO NOI STESSI. Prendendoci cura del cammino dell'altro, senza avere altri obiettivi auto-centrati o perseguendo altri fini, godiamo di vantaggi, troviamo ragioni di vita, cresciamo in umanità.

Aiutando noi stessi AIUTIAMO GLI ALTRI. Forse questo aspetto è meno evidente, ma altrettanto vero e concreto

Bibliografia

Esiste una serie di interventi messi a disposizione da Caritas di Milano; possono aiutare ad approfondire alcune questioni dal punto di vista «valori e criteri di fondo».

Il link a cui cercarli è il seguente : <http://www.caritasambrosiana.it/caritas-e-territorio/libretti-caritas>

ELEMENTI DI SINTESI DAL LABORATORIO

Le idee luce emerse:

- Importanza di andare alle cause che generano situazioni di povertà ed emarginazione, impegnarsi per ricercarle e per combatterle
- Più che dare il "pacco" è fondamentale creare relazioni, diventare capaci di chiamare le persone per nome, diventare amici e familiari di chi è nella necessità/fatica
- Non si può stare solo ad aspettare che i "poveri" si facciano vivi chiedendo aiuto, ma come comunità è fondamentale uscire dai confini parrocchiali ed andare sul territorio per incontrare, conoscere, costruire relazioni, fare esperienza della vita vera della nostra gente
- Oggi diventa sempre più necessario lavorare insieme, come comunità, mettendosi in rete con chi già fa del bene. Superare la tentazione onnipotente di poter fare tutto noi, di essere competenti in tutto, di sapere tutto.
- Anche il rapporto con le istituzioni diventa necessario non solo in senso di utilità pratica, ma anche in un senso di giustizia (ciascuno giochi il suo ruolo). Questo rapporto deve essere improntato alla chiarezza e alla trasparenza. Forse nostro compito è anche quello di stimolare maggiormente la definizione di nuovi e più adeguati progetti politici.